

SPECIALE SPI CGIL

La questione meridionale appare sempre più marginale nella politica del governo

Una silenziosa secessione

Negli ultimi mesi gran parte delle politiche di sviluppo territoriale del nostro paese sono state cancellate. Il governo ha infatti operato tagli di grande rilevanza alle risorse disponibili, finanziando tutti i suoi interventi di politica economica attraverso l'utilizzo di disponibilità assegnate agli interventi in conto capitale, principalmente nel Mezzogiorno.

Questo è avvenuto senza che a queste notizie fosse dedicato spazio sul sistema dei mezzi di informazione e senza suscitare significative proteste.

Fra i pochissimi intervenuti sul tema, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che ha dichiarato lo scorso

16 gennaio a Reggio Calabria: "allo stato attuale non è nemmeno dato sapere se il Quadro strategico nazionale approvato per il 2007-2013 resta tuttora valido e impegnativo, o se ad esso sia destinato a seguire un puro e semplice vuoto di strategia verso il Mezzogiorno".

Questo processo è cominciato con il finanziamento di una quota consistente dell'abolizione dell'Ici per i ceti più abbienti con risorse per 1,4 miliardi di euro destinate all'infrastrutturazione di Calabria e di Sicilia (decreto legge 93/08 del 27.5.2008) e con il rilevantissimo taglio (pari a 7,7 miliardi) delle risorse Fas (Fondo aree sottoutilizzate, che dovevano essere destinate

per l'85% al Sud). Questo processo è poi continuato per tutto l'anno 2008. A metà marzo 2009, i tagli hanno raggiunto – al minimo – la cifra di 16,4 miliardi di euro. Ad essi vanno sommati 4 miliardi ex Fas destinati al Fondo ammortizzatori sociali. Di tutto il programma nazionale Fas, che era pari a 64 miliardi per il 2007-2015 residuano le risorse per le Regioni (27 miliardi, di cui 21,8 al Sud); e le risorse confluite in due nuovi fondi definiti "Infrastrutture" (12,4 miliardi) e "a sostegno dell'economia reale" (trasferito alla Presidenza del Consiglio) (9 miliardi). Ma l'erosione di queste disponibilità continua inarrestabile, dato che del pri-

mo sono stati già utilizzati 3,7 miliardi (con il decreto 185) per finanziare spese correnti e di gestione di Tirrenia, Ferrovie e Trenitalia, e che del secondo si prevede di utilizzare dai 2 ai 4 miliardi per la ricostruzione in Abruzzo (che sarebbe così pagata per l'85% dai cittadini delle aree più deboli del paese).

Queste misure non potranno che produrre un sensibile aggravamento delle condizioni economico-sociali del Mezzogiorno. Specie alla luce delle condizioni attuali dell'economia italiana: un forte calo del Pil nazionale (-1%) nel 2008 dopo anni di crescita stentata; una previsione drammatica per il 2009 (-4,4%); dinamiche già negative dell'occupazione in particolare al Sud (126.000 posti di lavoro persi nel 2008, -1,9%). La questione delle condizioni economiche e sociali e più in generale dello sviluppo del Mezzogiorno è sempre più ritenuta una marginale nel quadro nazionale; una questione dei meridionali, di cui tocca ai meridionali farsi carico, utilizzando il meno possibile le risorse fiscali raccolte nel resto del paese.

Quel che potrà succedere al Sud nei prossimi mesi, sul piano economico e politico, lo si vedrà; quel che appare sempre più evidente è che nel nostro paese è in corso una silenziosa secessione.

GIANFRANCO VIESTI
UNIVERSITÀ DI BARI

Politica di coesione

Una strategia di inclusione sociale per l'Italia e l'Europa

La modernizzazione della politica di coesione fa parte del più generale cambiamento che sta investendo il bilancio comunitario. Non ci sono dubbi sulla necessità di questa riforma, ma ci sono punti di vista contrastanti sui suoi contenuti e scopi. L'inclusione sociale è uno degli obiettivi perseguiti dall'Unione europea che, come viene enunciato nel nuovo Trattato (art.3) combatte l'esclusione sociale.

L'Europa si è ormai dotata di un metodo consolidato per definire l'inclusione sociale e ha le basi per costruire politiche volte ad assicurare l'inclusione sociale. Per avere risultati visibili e confrontabili, lo sforzo economico dell'Unione dovrebbe essere pari al 65 per cento delle sue risorse da investire su alcune definite priorità essenziali.

Nonostante l'impegno per realizzare progressi decisivi nello sradicamento della povertà, non ci sono stati segni di una tangibile diminuzione dei tassi di povertà e delle disuguaglianze.

Per superare questo stato di cose, si può e si deve costruire dentro la politica di coesione, nelle Regioni arretrate e in quelle avanzate, una strategia sociale territorializzata, rivolta alle persone e ai contesti, con queste caratteristiche:

- le priorità e i principi generali di intervento sono comuni all'intera Unione e vengono decisi e fissati ogni sette anni;

- servono standard comuni per ogni singolo livello nazionale confrontabile con uno standard europeo;
- modalità di attuazione vanno realizzate sulla base delle esigenze dei singoli territori, con obiettivi misurabili;
- i potenziali beneficiari devono avere la possibilità di avanzare proposte e di esprimere dissenso, attraverso la mobilitazione locale;

La coesione sociale è un obiettivo fondamentale della politica dell'Unione europea, tutte le regioni debbono essere messe in grado di realizzare il loro potenziale di sviluppo economico, in grado di garantire a tutti i cittadini benefici omogenei, senza discriminazioni date dalla loro singola residenza.

FABRIZIO BARCA
DIRIGENTE GENERALE MIN. ECONOMIA E FINANZE

Quadro strategico nazionale

Premiare la qualità dei servizi

Il Quadro strategico nazionale (Qsn) 2007/2013 è lo strumento delle politiche di sviluppo cofinanziate dai fondi strutturali, che nel nostro paese con una decisione autonoma dal resto dell'Europa, indirizza non solo le risorse comunitarie, ma anche quelle derivanti dalle decisioni della politica regionale nazionale, cioè quelle che derivano dai Fas (Fondi per le aree sottoutilizzate). L'obiettivo prefissato è quello di unificare le due fonti e i diversi strumenti di intervento sul territorio, per realizzare alcuni obiettivi prioritari nel periodo 2007-2013.

- adeguare il reddito procapite delle cinque regioni (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia) oggi al di sotto del 75% della media comunitaria;

- aumentare la competizione regionale e l'occupazione;
- favorire la cooperazione locale, per valorizzare il potenziale competitivo regionale e locale imbrigliato da confini amministrativi.

Per aumentare l'efficacia delle politiche sugli obiettivi prefissati, il Cipe ha stanziato 3 miliardi di euro del Fas 2007/2013 da erogare come premi alle regioni del Mezzogiorno, che entro il 2013 promuoveranno uno sviluppo economico incentrato sulla realizzazione di servizi collettivi. Per questo le risorse che saranno erogate sono condizionate alla disponibilità ed alla qualità dei servizi offerti nei quattro settori considerati strategici, per le politiche di sviluppo regionale (servizio idrico,

depurazione, istruzione, servizi di cura per l'infanzia, anziani).

Le risorse saranno assegnate dopo la verifica finale uguale per tutte le Regioni, degli obiettivi raggiunti. Per ogni indicatore soddisfatto sarà erogata la quota premio spettante. Le risorse premiali eccedenti perché non assegnate saranno ridistribuite alle amministrazioni più virtuose.

Una prima verifica del lavoro svolto e del conseguimento di primi risultati, sarà effettuata nel novembre del 2009. Saranno misurati i progressi e il valore dei risultati ottenuti rispetto alla situazione iniziale.

SABINA DE LUCA
DIRETTORE GENERALE DPS - MISE